

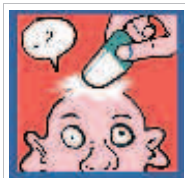
## FURTI DI MEMORIA

**Q**uando gli studenti inglesi, qualche giorno fa, sono andati all'assalto della sede dei Tory a Londra, lamentando un aumento delle tasse universitarie del 300 per cento, la loro rabbia raccontava molto più di una questione tutta compressa nel declino dei college britannici. C'era dentro la fine di un modello sociale europeo che in Gran Bretagna, come nel resto del continente, è stato per un quarto di secolo il segno più forte, nobile e identitario del processo di integrazione europea. Un'Europa che aveva a cuore non solo i diritti ma anche le opportunità, che si occupava del cittadino nella sua dimensione sociale, che intendeva investire nelle infrastrutture immateriali (il sapere, la ricerca, l'innovazione...). E che affidava a questa sfida la terapia vincente contro ogni forma di povertà e di marginalità sociale. Era un'idea illuminista dell'Europa e delle sue politiche: adesso i governi del continente, con poche generose eccezioni, la stanno facendo a pezzi. A Londra, a Berlino, a Parigi, a Roma. Perfino nella Spagna di Zapatero si diffonde l'idea, come una risacca inevitabile, che i costi della crisi vadano spalmati sull'intero corpo sociale, anche su chi non è autore della crisi ma ne è stato solo vittima e ostaggio. E dunque anche in Spagna tagliamo le spese, le sfide, il futuro.

**Leggere in questo modo** i fatti di Londra, raccontarli in un tempo della politica che registra in tutta l'Europa la crescita inarrestabile di una nuova vandeia della destra, certo non ci consola. Ma almeno ci rende un po' meno provinciali nel considerare – come abbiamo sempre fatto – la crisi della politica italiana come l'ombelico del mondo. E dovrebbe aiutarci a capire che l'uscita da questa crisi passa – ma non si esaurisce – nella sconfitta elettorale di Silvio Berlusconi. Archiviati gli ultimi festosi giorni di questo basso impero, resterà intatta la questione politica: o si propone, in Italia e all'Europa, un nuovo modello sociale ed economico che assume su di sé e risolve le sfide di questo millennio, oppure prevarranno le destre che, dai Tories a Marchionne, parlano con un linguaggio schietto e identico: la fine dei diritti e l'inizio d'una nuova epoca

**Claudio Fava**

Coordinatore Sel



**Per uscire dalla crisi non basta battere Berlusconi: bisogna anche proporre un modello sociale ed economico che affronti le sfide e difenda i diritti**



Londra, gli scontri durante le proteste contro l'aumento delle tasse universitarie

# IL MONDO VISTO DA DESTRA

di competitività senza pudori né rimorsi.

Se così è, qualcuno è in grado di spiegarci di cosa dovrebbe occuparsi – in questa melanconica transizione italiana – un governo istituzionale che vada dalla sinistra (quel poco che è rimasto in Parlamento) fino a Casini e magari, perché no, a Fini? Davvero pensiamo di chiedere a una siffatta compagnia di giro le risposte (cito Veltroni) «alla crisi economica e sociale del paese»?

**Le vere risposte**, quelle squardate ogni giorno dal dibattito politico in Europa, non ammettono buone maniere, parole ammiccanti, “volemose bene”. Pretendono il coraggio delle scelte. Il governo britannico ha scelto: si tagliano i costi dell'università, si triplicano le tasse e si torna a un'idea selettiva, classista, quasi darwiniana di istruzione superiore.

Siamo davvero convinti che Fini e Casini non la pensino come la destra britannica? E senza alcuna scelta, senza il coraggio di proporre una via d'uscita (o dalla parte degli studenti o dalla parte di chi li tassa), che senso ha parlare di un governo che si proponga di affrontare le urgenze della crisi economica e sociale?

Onestà vorrebbe che, se governo di transizione dovrà esserci, esso abbia un solo dichiarato e limitato scopo: dare al paese una diversa legge elettorale, meno appiattita sui capricci dei segretari e più rivolta al senso di responsabilità degli elettori. Tentare di affiancare a quest'ordine del giorno il compito di dare soluzioni alla crisi non è compito di un governo tecnico ma di un governo e basta. Espressione di una maggioranza politica che abbia già deciso da che parte stare. Per esempio, a fianco dei lavoratori che scenderanno in piazza il 27 novembre per partecipare alla manifestazione nazionale convocata dalla Cgil. Ci saranno quel giorno Fini e Casini? Ci permettiamo di dubitare. Con loro, se occorre, si affronti la crisi democratica del paese offrendo agli italiani una nuova legge elettorale. Ma, con senso della realtà e della verità, ci si fermi lì. Le altre cose da fare, tutte urgenti e indifferibili, affidiamole al governo che si sceglieranno gli elettori. ♦